LA SENTENZA

# Palermo, ergastolo a Antonino Borgia: uccise a coltellate l'amante rimasta incinta

Il 22 novembre 2019 l'uomo colpì a morte Ana Maria Di Piazza, 30 anni, al quarto mese di gravidanza. Dopo il delitto andò a pranzo e dal barbiere. Per i giudici ci fu premeditazione: il carcere a vita per la ferocia dell'atto

Salvo Toscano

Dopo avere ucciso la giovane donna con cui intratteneva una relazione extraconiugale era andato a pranzo e poi dal barbiere. Oggi, Antonino Borgia, imprenditore di Partinico, in provincia di Palermo, è stato condannato in primo grado all'ergastolo. Il femminicidio ebbe luogo il 22 novembre 2019. La vittima Ana Maria Lacramioara Di Piazza, romena di 30 anni adottata da una famiglia siciliana, era incinta di quattro mesi quando l'uomo la massacrò.

LEGGI ANCHE «Aspettiamo un bimbo, ti amo», lui la uccide: così Antonino Borgia ha massacrato AnaAna uccisa a Partinico dall'uomo che amava. Il ricordo delle amiche: «Era generosa e solare»La strage delle donne: quasi 1000 vittime in dieci anni

LA SENTENZA La sentenza è stata emessa poco questa mattina dalla Corte d'assise di Palermo. Borgia, che ha confessato l'omicidio, ha sempre negato di aver premeditato il delitto. «Non so cosa mi è passato per la testa», aveva detto. Ma il sostituto procuratore Chiara Capoluongo al termine della requisitoria aveva chiesto l'ergastolo un omicidio volontario, premeditato e aggravato dai futili motivi, richiesta accolta dalla Corte, presieduta da Sergio Gulotta. Le indagini furono coordinate dall'aggiunto Annamaria Picozzi.

L'OMICIDIO Ana Maria fu prima inseguita per strada e poi uccisa a coltellate. La fuga disperata della ragazza fu inquadrata dalle telecamere di sorveglianza di un'abitazione della zona. L'uomo temeva che la sua relazione fosse scoperta dalla

moglie — sostenne di avere ricevuto delle richieste di denaro dalla vittima — e seppellì il cadavere in campagna, in un terreno lungo la statale 113. Era quindi accusato anche di occultamento di cadavere. La Corte ha disposto che i parenti della vittima dovranno essere risarciti.

LA FEROCIA La ferocia del delitto ha indotto il pm a contestare le aggravanti e a chiedere la condanna al carcere a vita. L'ergastolo non sempre è comminato nei casi di femminicidio, perché vengono spesso concesse le attenuanti generiche che in questo caso i magistrati hanno ritenuto inapplicabili. Nel processo si sono costituiti i familiari della vittima e due associazioni contro la violenza di genere 'Insieme a Marianna' difesa dall'avvocato Alfredo Galasso e «Bon'tworry» difesa dall'avvocato Licia D'Amico.

Salvo Toscano
2 aprile 2021 | 17:31
© RIPRODUZIONE RISERVATA